



Milano, 30 luglio 2010

## **CONTINUA L'ATTACCO MEDIATICO AL PERSONALE SANITARIO E ALLE DONNE. LA LEGGE SULL'ABORTO VA RIVISTA IN CHIAVE PIÙ LIBERALE**

Ci risiamo con gli attacchi estivi sferrati dai giornali alle conquiste civili in ambito sanitario. Dopo aver preso di mira lo scorso anno le condotte di medici e infermieri in materia di fine-vita, ora nell'occhio del ciclone è la legge sull'aborto e i presunti scandali derivanti dal suo presunto mancato rispetto.

A pochi mesi di distanza dal caso del prematuro di Rossano Calabro, a tenere banco in questi giorni è il caso del feto che sarebbe (il condizionale è d'obbligo) stato abortito al di fuori dei limiti stabiliti dalla legge 194 all'ospedale di Padova. Sembra quasi che, non avendo trovato nei mesi scorsi argomenti plausibili contro la RU486, i paladini del vitalismo provino ora a gridare allo scandalo puntando sugli sporadici casi di interruzione di gravidanze avanzate. La grande attenzione e la preoccupazione che i media mostrano per il feto abortito è indecorosa e spropositata, se paragonata alla scarsissima considerazione per il punto di vista della donna che ha abortito, per le motivazioni della sua scelta e per le sofferenze psicologiche e fisiche che possono averla accompagnata. Come spesso avviene in questi casi, la donna è chiamata in causa solo per ricordare le pene in cui potrebbe incorrere per il fatto di non avere rispettato il presunto "diritto alla vita" del feto.

Siamo ormai a una guerra aperta all'interno del sistema sanitario, in cui regna un clima pesante di sospetto e ci si spia a vicenda alla ricerca dell'irregolarità da mettere sui giornali, con lo scopo di condizionare l'opinione pubblica e allinearla alle scelte politico-amministrative ispirate da un'ideologia vitalista cui stiamo assistendo in questi giorni in alcune Regioni italiane, in particolare nel Lazio e in Lombardia.

È chiaro che se ci sono irregolarità, esse vanno punite. Ma la Consulta di Bioetica auspica che, anziché preoccuparsi solo delle pene e di rimarcare le presunte violazioni, si utilizzino questi casi come occasione per un'attenta riflessione sull'ormai evidente necessità di allargare le maglie di una legge, la 194, che è ancora troppo restrittiva verso la libertà di scelta delle donne e si dimostra spesso uno strumento abilmente usato per intimorire il personale sanitario nell'esercizio della propria professione.

**Il Presidente**  
**Maurizio Mori**

**Il segretario**  
**Alberto Giubilini**